

MARCO MALVALDI

«Galileo e gli ignoranti di ieri e di oggi»

Nel suo nuovo romanzo l'autore bestseller racconta il genio multiforme del pisano: «Oscurantismo e superstizione sopravvivono nei secoli. Penso ai complottisti e alla strisciante sfiducia nella scienza»

SILVIA STUCCHI

■ Uno spettro si aggira per l'Europa. No, non è quello del Comunismo, anche perché qui siamo nel 1631, ovvero due secoli abbondanti prima del 1848 e del Manifesto del Partito comunista; lo spettro in questione è quello della teoria copernicana, contrapposta a quella tolemaica nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, l'opera di Galileo protagonista del nuovo romanzo di Marco Malvaldi, *Oscura e celeste* (Giunti, 348 p., 19 euro), in libreria dal 26 aprile. Malvaldi, chimico per formazione e narratore strepitoso per vocazione, già creatore della serie dei delitti del Bar Lume, torna al romanzo storico, praticato con *La misura dell'uomo* (Giunti, 2018, ambientato nella Milano di Leonardo da Vinci e del Moro), *I buchi nella sabbia* e *Odore di chiuso* (Sellerio), in cui addirittura a investigare era Pellegrino Artusi.

Dopo l'Artusi (in fondo anche lui uno scienziato, ma della gastronomia) e dopo Leonardo, torna alla scienza. Come mai proprio con Galileo?

«Per prima cosa, perché è pisano, quindi per un motivo schifosamente campanilistico (risata). Parlando seriamente: ho scoperto piuttosto tardi le opere di Galileo, per Calvino uno dei maggiori prosatori italiani; un autore che usava l'ironia e l'umorismo anche nelle opere scientifiche, di divulgazione, cosa oggi pressoché proibita, avversatissima nella scrittura scientifica. In realtà, però, non esiste una cultura scientifica contrapposta a una cultura umanistica: mi viene spesso da immaginare in proposito una tavolata cui sono seduti Socrate, Leibniz, Galileo, Cartesio, che ridono della nostra insipienza nel voler vedere due culture separate dove non ce n'è che una».

Nel romanzo troviamo definizioni fulminanti ("etica sicurezza", "cultura come il lago Trasimeno: vasta, ma non profonda") e dialoghi di una ironia feroce, come quelli fra Galileo e la sua serva Piera. Che ruolo ha l'ironia in un giallo?

«L'ironia svela le assunzioni

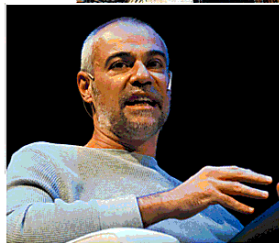
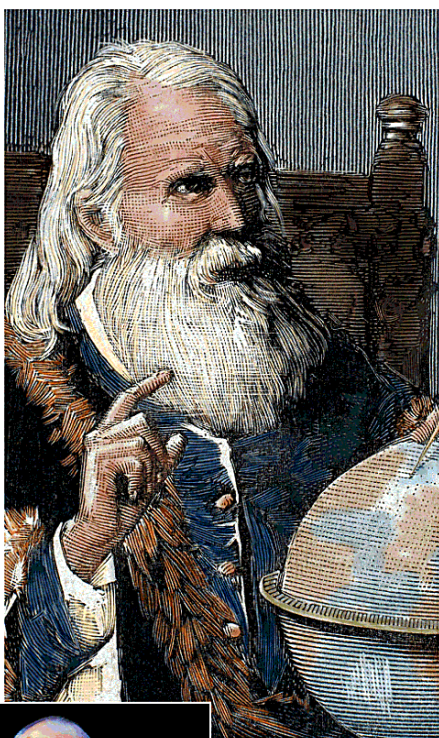
di default, squarcia il velo su abitudini consolidate e sulle verità considerate assodate. L'ironia funziona bene quando è sugli argomenti, e non sulle persone».

Che è invece proprio quello che fa Galileo, ahilui, nel finale del *Dialogo*, attribuendo a Simplicio, lo stolto, una battuta di papa Urbano VIII: la pagherà cara.

«Esattamente: la satira che prende di mira le persone, poi, oltre a essere offensiva, invecchia presto; mentre quella sugli argomenti, sui comportamenti generali, non invecchia mai: come diceva Marziale, *parcere personis, dicere de vitiis*. Pensiamo ad Altan, che prendeva di mira l'italiano medio, o, se torniamo indietro di oltre duemila anni, ai *Caratteri* di Teofrasto, ancora attualissimi: mi ci sono ispirato, per esempio, per il Rimediotti del Bar Lume».

La vicenda si svolge durante la grande peste, quella immortalata da Manzoni nei *Promessi Sposi*. E nel libro troviamo paralleli fra le epidemie del Seicento e la pandemia di oggi, oltre che un confronto fra i due lockdown, il nostro e quello delle suore di clausura, decisamente più restrittivo (perenne e senza possibilità di fare gli aperitivi su Zoom!)...

«Il fatto è che l'autore di un romanzo storico cerca di scrivere attraverso il passato anche del tempo in cui vive. Leggendo i libri sulla peste del 1630, soprattutto quelli, strepitosi, di Carlo Maria Cipolla, ho visto analogie strabilianti fra passato remoto e il nostro presente: pensiamo a tutti coloro che, per potersi muovere liberamente, in tempo di peste, nel XVII secolo si travestivano da religiosi, mentre in tempo di Covid si mettevano la tuta in acetato degli anni Ottanta spacciandosi per sportivi in preparazione di una fantomatica maratona: questo perché l'essere umano non cambia mai. E tanti modi di meleggiare (prendere in giro in toscano, ndr) nei miei libri li prendo talvolta da Catullo, o da Apuleio, dai classici



ci che è importante leggere ancora in lingua. Per quanto riguarda la condizione femminile, oggi si parla molto di quote rosa, ma secondo me servirebbero meno quote rosa e più asili nido. Nel Seicento, invece, trovavamo tante monacazioni imposte, di cui l'Inferno monacale di Arcangela Tarabotti è una testimonianza terribile; ma il convento era anche il solo luogo, paradossalmente, dove le ragazze intelligenti e dotate, come nel romanzo *Suor Agnese*, potevano studiare e approfondire materie altrimenti loro precluse: per allargare i loro orizzonti, restringevano il lo-

Galileo Galilei, incisione di Rico; sotto, lo scrittore Marco Malvaldi; a destra la copertina del suo nuovo libro «Oscura e celeste» (Getty)

fatica immane».

In *Oscura e celeste* troviamo anche alcune stoccate ("rimbambimento ecumenico") all'oscurantismo e alla superstizione del tempo: per esempio, a proposito della povera suora monacata a forza che tenta di uccidersi.

«Il caso di questa suora, reale, che ho tratto da *Figlia di Galileo* di Dava Sobel (Rizzoli), è emblematico: la poveretta dopo aver preso a testate il muro ed essersi tagliata le vene, aveva come sola preoccupazione non di morire, cosa di cui non le importava, ormai, ma di non essere sepolta in terra consacrata in quanto suicida, per cui con le ultime forze voleva nascondere il coltellino con cui si era ferita. Questo significa davvero essere alienati. Ma leggere di questo terribile caso dovrebbe farci anche pensare: "E io? In che cosa sono alienato io?". Ognuno di noi può essere vittima di un abbaglio, ma ancora oggi troviamo tantissimi casi di alienazione e ignoranza che vengono dalla mancanza di studio, di applicazione su un problema: non tutto ciò che ci viene in mente e che sembra lontanamente plausibile è vero. E questo va ribadito, perché è un rischio drammaticamente diffuso: pensiamo alle infinite possibilità di visibilità che danno i social network, alle teorie complottiste di ogni genere, alla strisciante sfiducia nella scienza. La nostra società ha conquistato la libertà di parola, ma dobbiamo essere consapevoli che le parole sono importanti, le nostre affermazioni hanno conseguenze e delle nostre parole siamo moralmente, e anche legalmente responsabili».

Guardando i dati Invalsi sulla conoscenza della matematica, e le statistiche sulle conoscenze scientifiche dell'italiano medio, viene da

mettersi le mani nei capelli. Gli italiani e la scienza: convergenze parallele?

«La situazione in realtà non è poi così drammatica; siamo rimasti forse un poco indietro, più che nella scienza in sé, nello studio della scienza. Mi spiego: negli Usa, per certi versi tanto deprecati la cultura scientifica è anche un formidabile ascensore sociale: studiare le scienze, insieme a eccellere nello sport, è una forma di promozione personale. E se scorriamo gli organigrammi dei dipartimenti degli atenei più prestigiosi, troviamo studiosi di ogni provenienza e nazionali, contrariamente a quanto accade ancora in Italia. Uno dei messaggi che maggiormente funzionano e che fanno maggiormente presa sui giovani è: se non studi almeno qualche nozione fondamentale di scienze, oggi davvero alla portata di tutti, e non ne sai almeno



no un po', sarai potenzialmente vittima di fregature e raggiri da parte di quelli che ne sapranno più di te e sfrutteranno la tua ignoranza. Penso a casi di cronaca celebri: i truffatori sono criminali, da punire, e che vanno a colpire le persone più sprovvedute. Eppure, le opportunità per formarsi ormai ci sono, basta volersi applicare un poco, essere disposti a fare un po' di fatica, e non pretendere di trovare tutto scontato, o tutto comprensibile con un tutorial di pochi minuti (c'è anche questo da dire). Io insegno una branca della statistica in un collegio universitario: la mia materia consta di concetti non semplicissimi, che richiedono applicazione, ma dico sempre agli studenti che a vent'anni hanno la fantastica opportunità di imparare quello che duemila anni di studi difficili hanno condensato nei loro libri. Vuoi primeggiare? (Cosa cui, in fondo, ambiamo tutti). Ebbene, non avere paura delle cose difficili: è solo attraverso la continua ripetizione di cose difficili, e la capacità di assimilarle, che ci si può riuscire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

